ULTIMA EDIZIONE

TORINO
Anno 78 - Num. 23
Telefoni dal n. 40-043 al n. 40-043

STAMPA SERA

SABATO DOMENICA [illegible] Maggio [illegible] Anno XXII

IN ITALIA E COLONIE ogni numero centesimi 50

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci commerciali, L. 8 - Finanziari, L. 10 - Necrologie, L. 9 - Nel testo del giornale [illegible] Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze: L. 40 per linea in corpo 6. Pagamento anticipato. [illegible] Il giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che ritiene di non pubblicare. — ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. [illegible] - C. C. P. T. 2/1360

UFFICI: VIA ROMA - VIA [illegible]

IN MARGINE AI BILANCI

La distribuzione della ricchezza

Un po' dappertutto il problema della socializzazione è all'ordine del giorno: da noi per esaminarne gli aspetti concreti e fattibili, altrove per svalutarlo e combatterlo.

I paesi anglosassoni seguono la situazione con occhio attento e non tralasciano di dare per superati i tratti fondamentali del nuovo ordine. Superati da che e da chi? Anche soltanto a voler prendere per oro colato i rilievi di Beveridge, il noto sociologo dalla fama improvvisamente tramontata, si può assodare che quasi l'80 per cento delle ricchezze private appartiene in Inghilterra al 7 per cento della popolazione. Basta evidentemente un dato come questo a farci persuasi che nella terra della libertà economica il problema di un'equa distribuzione della ricchezza assume proporzioni addirittura gigantesche. Sempre seguendo l'autore del progetto rientrato nella [illegible] delle cause che avrebbero determinato codesto accentramento di beni, veniamo a conoscere che una fra le maggiori deve ricercarsi nella politica dei dividendi. Un vero e proprio crescendo di profitti non imbrigliato da alcun provvedimento.

Nel 1940 — se la memoria non ci tradisce — il governo, forse in seguito alle grandi pressioni popolari, aveva ritenuto opportuno di proporre un disegno di legge, nel quale si faceva divieto alle società di accordare dei dividendi superiori all'anteguerra.

In breve volger di tempo, la direttiva doveva restare sulla carta dei progettisti, perchè l'opposizione dei cosiddetti cartelli monopolistici dell'industria fu di tale intensità da suggerire al governo altri argomenti meno pericolosi. Risultato: il progetto di legge si mutò in una raccomandazione e ogni cosa procedette come prima, peggio di prima.

La corsa ai profitti e conseguentemente l'entità dei dividendi diventò addirittura vorticosa. Le percentuali minori variano dal 20 al 30 per cento. E il fatto dev'essere ormai pacificamente acquisito se dalle colonne del «Daily Mail» uno scrittore affermava la impressionante preoccupazione della City londinese perchè il sindacato di Woolworth ha sborsato soltanto il 40 per cento nel decorso '43, mentre l'anno precedente aveva pagato il 50.

Ma vi è di più: un'inchiesta condotta da elementi responsabili ha posto in evidenza che il guadagno netto delle industrie di guerra raggiunge e quasi sempre supera il 30 per cento. Una bazzecola, come ognuno può facilmente immaginare. Una bazzecola che alla fine della prima guerra mondiale aveva fatto aumentare la ricchezza personale di una ristretta cerchia di capitalisti inglesi di 4 miliardi di sterline. Il che significa, secondo il settimanale «New Leader», che le industrie britanniche «avevano guadagnato 5000 sterline per ogni soldato caduto».

Il fenomeno si ripete attualmente con delle aggravanti anche maggiori. Potete, quindi facilmente comprendere che se un semplice progetto limitatore di dividendi (limitatore formale, perchè ad incidere sui favolosi guadagni, occorrerebbe ben altro) ha suscitato le vittoriose reazioni degli ambienti plutocratici, a maggior ragione potete supporre lo stato d'animo di questo bel mondo dinanzi ai problemi della gestione delle aziende e di quell'altra innovazione consequenziale che risponde al nome di partecipazione operaia agli utili delle aziende. Un mondo di privilegi sarebbe addirittura destinato a scomparire per far luogo alle nuove determinanti energie del lavoro, considerate non più soltanto come entità astratta od affermazione simbolica, ma quale forza concreta alla pari con gli altri elementi della produzione. Da ciò l'attenzione e la reazione. Non stiamo ora a discutere se il nuovo indirizzo delle aziende sarà destinato a sbriciolare il capitale o non piuttosto a conferirgli una funzione più direttamente legata alle esigenze dei lavoratori; quel che interessa è di stabilire la nuova posizione assunta dal lavoro, in piena rispondenza ai suoi doveri e diritti. Che la ripartizione dei profitti avvenga o sotto la voce di un compenso migliore o sotto la forma di grandi iniziative affidate ai lavoratori per i lavoratori o di sembianze di quote da destinarsi eventualmente alla fine di ogni esercizio sociale non interessa gran che. L'essenziale è di procedere su questa strada. I lettori hanno capito che il nostro riferimento ai paesi anglosassoni è puramente occasionale, poichè lo stesso discorso potrebbe pienamente attagliarsi a molti ambienti di vostra e nostra conoscenza.

Pino Bartoli

IN ATTESA DI NUOVE BATTAGLIE

Scontri locali su tutto il fronte est

L'efficace intervento dell'aviazione

Berlino, sabato sera.

L'Agenzia Internazionale di Informazioni comunica circa i combattimenti in corso sul Fronte orientale, che in quello scacchiere operativo, si sono avuti soltanto combattimenti di importanza locale, ad eccezione del nuovo violento attacco sferrato dai sovietici lungo il corso centrale del Sereth. Le truppe tedesche e quelle romene, superando con successo il terzo giorno dell'offensiva russa, hanno inflitto all'avversario rilevanti perdite in uomini e materiali, senza per altro che il nemico riuscisse ad infrangere la loro linea di resistenza.

In Crimea e lungo il corso del Nistro, non si sono avuti scontri di una certa importanza. Formazioni di velivoli da combattimento germanici hanno attaccato in picchiata postazioni di artiglieria e aeroporti del nemico, conseguendo efficaci risultati. Nel corso di questa azione sono stati distrutti 6 mortai pesanti sovietici. Negli attacchi contro le basi aeree nemiche, sono stati distrutti non soltanto le installazioni terrestri, ma anche numerosi apparecchi smontati. I bolscevichi, hanno impegnato ingenti forze per difendersi dalle incursioni dei velivoli germanici. Nel corso di accaniti duelli aerei, 15 apparecchi russi sono stati abbattuti, altri 8 aerei nemici venivano distrutti durante un attacco compiuto da una formazione avversaria contro un convoglio germanico ad occidente della penisola di Crimea.

Anche nella battaglia lungo il corso del Sereth sono intervenuti apparecchi da combattimento tedesco-romeni che si sono lanciati, con buon successo contro le forze difensive sovietiche. Reparti di punta bolscevichi, costituiti da mezzi corazzati, sono stati annientati, mentre, nel corso di combattimenti aerei, l'aviazione germanica conseguiva altre dieci vittorie. Nell'Ucraina settentrionale, nel settore di Kolomea truppe ungheresi hanno effettuato attacchi locali contro compagnie sovietiche che sono state costrette a retrocedere. A sud del Nistro le truppe germaniche hanno ulteriormente rastrellato la zona boschiva a nord di Obertyn ed hanno respinto contrattacchi sovietici condotti dal nord con reparti della forza di un battaglione.

A sud ovest di Kovel, dove i sovietici hanno, per diversi giorni attaccato la testa di ponte tedesca ad ovest del fiume Turia, le truppe germaniche eludendo l'osservazione nemica, hanno ristabilito i contatti con un reparto dislocato in quella zona. Dopo una violenta preparazione di artiglieria, le truppe bolsceviche sono passate all'attacco con alcuni battaglioni di protezione, ma, prese sotto il fuoco dell'artiglieria tedesca sono state respinte. Particolarmente elevate sono state per il nemico, le perdite umane. Nel settore centrale, compagnie sovietiche passate all'attacco non sono riuscite a superare, nella regione a sud-est di Vitebsk, il terreno antistante alle posizioni tedesche. Durante la giornata i bolscevichi hanno perduto complessivamente, in duelli aerei o ad opera dell'artiglieria contraerea, 48 velivoli. Altri due apparecchi sovietici sono stati distrutti al suolo.

Il bollettino ungherese

Bucarest, sabato sera.

Il Comando Supremo delle Forze Armate ungheresi comunica:

«Nel corso degli ultimi due giorni il nemico ha lanciato attacchi in forza contro limitate zone del fronte tenuto dalle truppe ungheresi. Questi attacchi si sono tutti — senza alcuna eccezione — infranti, ed alcuni sono stati arrestati dall'efficacissimo fuoco della nostra artiglieria. Abbiamo distrutto 5 carri armati. Le nostre operazioni di rastrellamento lungo il fronte sono state coronate da successo a sud e a nord di Lolomea. Nel corso di questi combattimenti abbiamo annientato forti gruppi avversari, e catturato, fra l'altro 17 cannoni».

I contadini della Bucovina e le requisizioni sovietiche

Bucarest, sabato sera.

Informazioni particolareggiate ora ricevute in merito alla situazione nei territori romeni occupati dalle forze bolsceviche dicono che le autorità sovietiche hanno emanato un proclama chiedente al popolo di consegnare alle stesse specialmente tutte le riserve alimentari. Le aziende agricole sono state di nuovo collettivizzate.

Il proclama avverte di non rifiutarsi alla consegna di vettovaglie, minacciando la pena capitale. In Bucovina i sovietici hanno emanato un proclama annunciante che la Bucovina fa di nuovo parte della Unione sovietica.

Donne sovietiche impegnate sul fronte nei reparti combattenti

Stoccolma, sabato sera.

Radio Mosca ha comunicato che le donne le quali combattono in primissima linea inquadrate nelle varie specialità dell'esercito sovietico ammontano a varie decine di migliaia. Esse vengono così impiegate nella dura guerra di posizione, come in quelle estremamente faticosa di movimento.

«Le donne russe — ha aggiunto la voce di Mosca con tono quanto mai compiaciuto — costituiscono il nervo di numerosi reggimenti di fanteria; trascorrono lunghe ore nelle trincee, svolgono quei servizi di guerra disimpegnati normalmente dagli uomini».

L'arruolamento, naturale, sarebbe volontario e tutte le donne darebbero prova, nell'assolvimento dei loro compiti, del massimo entusiasmo. Questa affermazione di Radio Mosca, però, è in palese contrasto con l'altra, fatta dalla stessa emittente, secondo cui «per esigenze di servizio», le donne vengono suddivise nelle varie unità dell'esercito rosso «in maniera tale da costituire, in seno alle stesse, una minoranza facilmente controllabile».

Radio Mosca ha comunicato poi che le donne vengono impiegate anche nei reparti corazzati, precisando che l'equipaggio di numerosissimi carri armati comprende ora una o due donne. A questo proposito l'emittente del Cremlino ha citato un episodio di valore di cui sarebbe stata protagonista la carrista Komelew, aggiungendo che questa, con un sergente e con una altra donna, costituiva l'equipaggio di un carro armato leggero operante nel settore meridionale del fronte orientale.

Parla il Premier neo-zelandese

"Se andrà male il colpo in Europa..."

Allo scoppio della guerra contro il Giappone la Nuova Zelanda possedeva due soli cannoni antiaerei - Le dure perdite tra i soldati del Dominion

Stoccolma, sabato sera.

Alla Conferenza che raduna a Londra i Primi Ministri dei Dominii britannici continuano i lavori. Le discussioni sono entrate in una fase quant'altra mai delicata. Fino a tanto che erano in programma i problemi militari, nessuno poteva prendersi il lusso di mostrarsi così dissenziente dal non voler la vittoria comune, ma ora...

Ora sono sul tappeto i problemi politici — e soprattutto i riflessi economici — del dopoguerra. Ciascun Dominion si ritiene in obbligo di arraffare quanto più può: di condizionare il suo sforzo bellico a promesse e di mettere ipoteche sul futuro.

Come se ciò non bastasse i Dominii dell'Emisfero Australe pretendono garanzie contro il Giappone, asserendo di non voler correre altra volta il rischio passato di recente.

A questo proposito è interessante ciò che ha detto il Premier neozelandese, Peter Fraser, ad una riunione di giornalisti tenutasi ieri. Fraser ha dovuto trattare l'argomento per il suo paese più interessante: la guerra con il Giappone. E la prima domanda è stata sul quando la guerra potrà finire.

«Nel 1946, od anche nel 1945 — ha risposto il Premier — se il grande colpo che stiamo per tentare in Europa riuscirà. Altrimenti non ci resta che stringere i denti, armarci di pazienza e ricominciare da capo...».

Questa ultima ipotesi non ha, in verità, rallegrato gli ascoltatori, i quali non potevano mancare di tener presente che il Fraser deve essere in possesso di preziosi elementi di giudizio sul progettato «secondo fronte».

Egli ha rivelato che, fatta eccezione per la Russia sovietica, le perdite di guerra della Nuova Zelanda sono, in proporzione alla sua popolazione, le più alte di quelle sofferte dagli altri paesi facenti parte delle nazioni unite.

Riferendosi alle proposte del Governo australiano di creare un Segretariato per l'Impero, al fine di mantenere più strette relazioni interimperiali, Fraser ha dichiarato «di essere di larghe vedute al proposito», ma che non vede come potrebbe essere migliorato il già esistente sistema di consultazione.

Fraser ha poi parlato di due momenti drammatici: il primo nel 1940 quando la Gran Bretagna era disperatamente a corto di munizioni per fucili e la Nuova Zelanda inviò una metà delle sue scarse scorte al Regno Unito; il secondo si verificò due anni dopo quando i giapponesi minacciavano l'Australia e la Nuova Zelanda. Questo ultimo Paese possedeva unicamente due cannoni antiaerei, uno a Wellington ed uno ad Auckland. «Se i giapponesi ci avessero attaccati, essi avrebbero cancellato Wellington dalla carta geografica poichè noi non avevamo nulla per fermarli».

Citando questi episodi il Premier ha naturalmente voluto mettere nella bilancia il loro valore nei confronti della causa comune delle Nazioni Unite.

I laburisti inglesi per nuovi accordi con i russi

Ginevra, sabato sera.

Secondo il *Times*, il deputato laburista Ellis Smith, in un discorso pronunciato ad Eccles (Lancashire) ha deplorato le esitazioni del governo britannico nel concludere accordi di carattere economico con l'U.R.S.S.

Il deputato Smith ha dichiarato che anche in questo campo gli americani hanno preceduto gli inglesi. Col loro accordi, riguardanti un complessivo ammontare di [illegible] due miliardi e mezzo di dollari, essi hanno avuto cura di far in modo che l'apparato produttivo degli Stati Uniti possa continuare a funzionare durante il periodo transitorio dell'immediato dopo guerra. In Inghilterra si ha il diritto di domandare perchè gli inglesi hanno lasciato agli americani tutto il profitto derivante da queste operazioni. Questo rimprovero — ha soggiunto il deputato Smith — non è rivolto all'economia privata ma bensì al governo britannico.

L'opera di rastrellamento in Croazia

Zagabria, sabato sera.

Il rastrellamento fra la Sava e la Drava è proseguito in questi ultimi tempi e le truppe croate hanno ottenuto dei risultati decisivi nella Bosnia orientale.

I guerriglieri avevano trovato buon rifugio in montagne di più di 1000 metri d'altezza. Grazie ai continui attacchi delle truppe croate è stato catturato uno Stato maggiore delle bande dei ribelli, che hanno perduto in queste azioni [illegible] morti con quasi altrettanti feriti e grandi quantità di armi e munizioni.

Sono passati i "liberatori"!

La famosa Chiesa degli Eremitani, a Padova, che possedeva affreschi giovanili del Mantegna, è stata quasi interamente distrutta dalla furia devastatrice dei «liberatori» in una delle loro incursioni sulla città del Santo. (Sch.)

Forti perdite inflitte ai bombardieri americani nel cielo di Bucarest

Berlino, sabato sera.

Le formazioni di bombardieri nord-americani che nelle ore pomeridiane di ieri hanno attaccato la zona a nord di Bucarest, hanno subito elevate perdite ad opera della difesa contraerea tedesca e romena.

Dalle notizie parziali fino ad ora pervenute risultano abbattuti, ad opera dei cacciatori tedeschi e romeni 21 bombardieri quadrimotori. E' da ritenere che le perdite del nemico siano destinate ad aumentare, quando saranno conosciuti i risultati ottenuti dall'artiglieria contraerea la quale ha eseguito un violento tiro contro i bombardieri quadrimotori che sorvolavano il territorio. *(Stefani)*

Turnu Severin bombardata

Bucarest, sabato sera.

Il bollettino romeno di guerra comunica fra l'altro che formazioni aeree anglo-americane hanno attaccato la valle di Prahova, Turnu Severin ed altre località durante il giorno. Sono stati causati dei danni e si dice che vi siano numerose vittime, specialmente a Ploesti. Sono stati abbattuti numerosi aeroplani incursori.

Una petroliera americana distrutta dal fuoco

Amsterdam, sabato sera.

L'agenzia britannica di informazioni annuncia che sulla petroliera americana *Sharpsburg*, mentre si trovava nelle acque inglesi, è scoppiato un incendio in seguito ad una collisione con una petroliera norvegese.

Nubi di tempesta sul Bosforo

Gli anglo-americani vorrebbero forzare la Turchia ad intervenire nel conflitto

Si riparla di bombe su Istanbul - Pressioni e minacce per il dopoguerra contro Svezia e Portogallo - Gli americani scontenti degli accordi anglo-spagnoli

Lisbona, sabato sera.

E' stato oppure no, bombardato il Corno d'Oro? La notizia era circolata or sono 48 ore pel mondo e l'annuncio di una azione di guerra contro Istanbul non aveva mancato di suscitare vivi commenti. I giornali più seri, pur non volendo rinunciare all'informazione, l'avevano comunicata al pubblico in forma dubitativa. Poi — per una ventina di ore — non s'era più saputo nulla dell'argomento. Ecco, ora, che si fa viva la *Reuter* con un comunicato del seguente tenore:

I trattati

«Il governatore di Istanbul ha annunciato che un velivolo sconosciuto ha lanciato ultimamente una bomba ad alto esplosivo e spezzoni incendiari sul territorio turco, all'entrata del Bosforo. La popolazione della città, nell'eventualità che debbano ripetersi ulteriori incursioni, è avvisata di prendere immediate misure precauzionali».

Questa informazione è raccolta essa pure non senza beneficio di inventario. Alcuni commentatori non nascondono l'ipotesi che, si tratti di una nuova manovra dell'Agenzia per intorbidare le acque. L'occasione sarebbe stata fornita dal fatto che in questi giorni si sono svolte ad Istanbul manovre antiaeree e sono stati codificati i termini delle disposizioni inerenti.

Fin da principio la *Reuter* non aveva mancato di dare risalto a queste informazioni, presentandole in tono siffattamente allarmistico da provocare il noto intervento dello stesso Ministro degli Esteri Menemengioglu. In questo ambiente sarebbe stata lanciata la «bomba» fosse [illegible] essa di acciaio oppure soltanto di propaganda...

Cioè si entra in pieno nel quadro della «guerra di nervi», per cui non si manca di far muovere pedine anche ad Ankara.

E' qui notato un commento — riportato pure dal D.N.B. — del deputato turco Ush, nel Vakit, sulle misure di protezione antiaerea prese dal Governo, nel quale questi sottolinea che, qualora le clausole del trattato di alleanza con l'Inghilterra esigessero l'entrata in guerra della Turchia, questa non esiterebbe a mantener fede ai suoi impegni. Tuttavia, fino a quando la Grande Assemblea Nazionale, quale organo competente, non avrà deciso di entrare in guerra, non è neppure il caso di parlare di partecipazione al conflitto. In ogni caso, se un attacco venisse perpetrato contro la Turchia, non importa da quale parte, la Turchia, automaticamente si considererebbe in stato di guerra».

Questa manifestazione di un conosciuto giornale turco fa risorgere la domanda: a qual punto sono i rapporti della Turchia con gli anglo-americani? Malgrado quel che vuol far credere Londra, esistono fra le due parti molti attriti. A provocarli è la questione dei petroli, fonte già di tante discordie internazionali. Si dà qui rilievo alla informazione della *United Press* secondo la quale il Governo turco ha respinto la proposta di un gruppo di Compagnie petrolifere nord-americane di ottenere certe concessioni per lo sfruttamento di giacimenti petroliferi nel territorio turco. Le Compagnie americane pretendevano il diritto di concessione per la durata di 90 anni, ma il Governo turco ha respinto qualsiasi impegno. Gli americani avevano proposto di effettuare sondaggi su grande scala e di dividere in parti uguali, con la Turchia, il petrolio che si sarebbe rinvenuto, ed era già stata progettata la costruzione di un oleodotto che doveva terminare in un porto del Mediterraneo.

Contro Madrid

Nemmeno del tratto sul già fatto pare che gli anglosassoni siano pienamente sereni e — più ancora — d'accordo fra loro.

A giudicare dal tono di certi giornali, gli americani non appaiono per niente soddisfatti dei risultati del recente accordo ispano-anglo-americano, e ne prendono lo spunto per accusare la diplomazia britannica di eccessiva remissività verso il Governo di Madrid. La *Washington Post* in particolare critica vivamente l'atteggiamento della Gran Bretagna asserendo che i negoziatori inglesi si sarebbero mostrati troppo «schizzinosi». «Noi abbiamo fatto un altro compromesso con il generale Franco — scrive il giornale; — il fatto che noi abbiamo contrattato con Franco, invece di costringerlo a cedere completamente terreno, va attribuito direttamente al conservatorismo del nostro alleato britannico. Il nostro Dipartimento di Stato non può essere biasimato a questo riguardo. Noi non possiamo agire unilateralmente nei riguardi della Spagna allo stesso modo in cui i britannici non possono agire unilateralmente nei riguardi di De Gaulle. Ma questa schizzinosità britannica, indipendentemente dalle concessioni che potranno essere fatte per i bisogni britannici di minerali di ferro e di mercurio della Spagna, è di cattivo augurio per il mondo postbellico».

Parole, come si vede, fin troppo chiare, fra... alleati. Ad ogni modo — e qui i portoghesi parlano in proprio — qualche «risultato» Londra lo ha ottenuto.

Le pressioni sul Portogallo hanno infatti avuto come prima conseguenza il riaccendersi dell'attività del partito comunista nell'interno del paese; numerosi volantini sovversivi sono fatti circolare tra la popolazione.

Per determinare quanti e di qual genere siano i fastidi che angustiano i neutrali, si mette qui in rilievo una Nota ufficiale ieri pubblicata dalla stampa svizzera.

La Nota verte sulle particolari circostanze in cui ha luogo la difesa della neutralità aerea della Svizzera. La Nota fa osservare — innanzi tutto — che in Svizzera, contrariamente a quanto avviene nei paesi belligeranti, la difesa contraerea non ha la possibilità di entrare in azione prontamente, in quanto essa, necessariamente, non dispone di quei mezzi atti ad individuare ed a distruggere l'apparecchio nemico nel minor tempo possibile.

La Nota osserva poi che spesso taluni si chiedono perchè la Svizzera non sorvegli continuamente le proprie frontiere con aerei atti a raggiungere facilmente qualsiasi velivolo, anche se dotato di grande velocità e navigante ad alta quota. Il perchè ciò non avvenga — spiega la Nota in parola — risulta, se si pone mente al fatto che, per sbarrare il cielo a degli apparecchi stranieri, è necessario disporre di una pattuglia di 8 apparecchi su un settore che non oltrepassi i 30 chilometri. «Dato che le nostre frontiere sono molto estese — prosegue la Nota ufficiale svizzera — per renderle inviolabili, sarebbe necessario disporre di un numero straordinariamente elevato di aerei».

Fra gli scandinavi

Nè dal settore nordico del quadro politico europeo giungono notizie meno dense di incognite. Si ha da Stoccolma che il corrispondente da New York dello *Svenska Dagbladet* riferisce che le pressioni sulla Svezia stanno per raggiungere il punto culminante.

Negli ambienti ufficiali di Washington si suppone che il Ministro degli Esteri degli Stati Uniti, coi suoi piani sulle sanzioni da applicare dopo la guerra a persone e ditte che continuano a mantenere rapporti commerciali con la Germania, intenda colpire la Svezia ed il Portogallo.

In pari tempo, continua intensa la propaganda di stampa anti-svedese. Secondo l'impressione dei corrispondenti svedesi, questa campagna ha già avuto i suoi effetti sulla opinione pubblica. Ciò si può desumere dal fatto che i film svedesi di propaganda, distribuiti dall'Ufficio Viaggi ed Informazioni svedese a New York, vengono accolti con favore decrescente.

Come ultime informazioni, che pur esse rientrano nella «guerra di nervi», si registrano le disposizioni prese dal l'Islanda verso i diplomatici stranieri, stabilendo una clausura del genere di quella instaurata dalla Gran Bretagna. In più si segnalano in quei mari intensi movimenti di navi. Gli islandesi, intanto, si preparano a stabilire con un plebiscito il distacco dalla Danimarca e la proclamazione della Repubblica. Tale Repubblica, qui si dice, finirebbe fatalmente sotto l'influenza degli Stati Uniti.

INCONTRI E LETTURE

✱ *Non saranno, questa volta, che incontri con lettori. Fra amichevoli e ingiuriose, firmate e anonime, significanti e nulle, cento lettere almeno si sono ammucchiate in questi giorni sul mio tavolo; e a qualcuna bisogna pure rispondere! Come lasciare senza riscontro, ad esempio la missiva di quel lettore che se la prende, a proposito di carta sprecata, coi giornali delle parole in croce, dei logogrifi e degli indovinelli? Ecco, effettivamente, il più vacuo, il più inutile, il più sconsolato dei passatempi: l'enigmofilia! Gli antichi conoscevano gli «ozi con dignità». Questo è soltanto un ozio con melanconia. I medici condannano il vizio solitario. Questo è l'onanismo peggiore di tutti: l'onanismo dello spirito. In tempo di guerra, poi, l'inutilità dell'enigmofilo diventa addirittura assurdità. Il mondo è in fiamme, ed egli cerca soltanto la soluzione della sciarada, o la «parola di tre lettere che sta nell'alto dei cieli»! Il Carducci che se la prendeva coi perdigiorni, occupati a mirare le farfalle sotto l'arco di Tito! In fondo, quella era ancora un perditempo grazioso. Ma sprecare delle mezze giornate per acchiappare, anzichè una bella falena variopinta, la tetra soluzione di un rebus! Ma cara signora Teresa G.: avete tutte le ragioni di dolervi. E sapete qual'è il mio pensiero? Che se l'enigmofilia fosse esistita al tempo di Dante, egli avrebbe certo creato un girone apposta, nel suo Inferno, per cacciarci i solutori di sciarade, fra gli accidiosi e i «violenti contro se stessi». Concepite infatti una forma di pigrizia che sia, più di quella, somigliante ad un suicidio?*

✱ Ora l'operaio Adriano Barberis, invece di tanti giornaletti intesi soltanto a mortificare, traviare, o, peggio ancora, addormentare lo spirito (poichè anche il dormire in senso a una parola in croce, mentre infuria l'uragano della guerra, è una sorta di viltà) propone, giustamente, che sia accresciuto il numero dei giornali tecnici: meglio ancora se destinati, con la chiarezza del loro esposto e la modicità del loro prezzo, ai professionisti delle varie industrie. Animo, dunque, a crearne. E a diffonderli nelle fabbriche, nelle officine, nelle campagne: una volta che, come bene osserva il Barberis, quelle pubblicazioni potrebbero comprendere anche un'opportuna pagina rurale. Quanti sfollati, infatti, oggi si sono dovuti improvvisare campagnuoli! E' questa, anzi, una delle poche fortune del nostro tempo calamitoso: la sostituzione del «villan che s'inurba» con l'urbano diventato contadino! Ma allora è giusto che ci si metta in condizione di zappare, come si conviene, il nostro [illegible] improvvisato.

✱ *Protesta d'un terzo lettore per la ricomparsa del film «Ossessione». E anche costui ha ragioni da vendere. Perchè si tratta, prima di tutto, d'un film antitaliano, forma e concetto, tecnica ed espressione. E disonano per giunta. E plagiato per soprappiù: poichè dalle pellicole francesi di Carné e di Duvivier al Postino suona due volte dell'americano James Cain, tutte le acque più infette dell'esotismo hanno concorso ad alimentare quello sporco rigagnolo, nel quale non è entrata neppure una stilla di chiara fonte nazionale. In definitiva, poi, il suo regista è il beniamino che tutti sanno, sia nel [illegible] personale che in quello politico, promotore di sottoscrizioni antifasciste in quel bellissimo 25 luglio, che fu il vero giorno della cuccagna per tutti i pervertiti, o di fatto o di pensiero. Via dunque quell'Ossessione, almeno fin che duri la guerra. A guerra finita, se ne riparlerà.*

✱ Altra sacrosanta protesta esprime l'ingegner Carlo Pizzi, contro le [illegible] e le epilettiche convulsioni della musica sincopata. La quale imperversava sino a ieri nel «bello italo regno», e seguita a imperversare nella Repubblica! Perdio, esclama il nostro Pizzi: siamo in guerra anche coi negri del Nord America, e lasciamo che la musica negroide invada, ammorbi, avveleni le nostre anime, dopo che i loro autori vanno, ferendo, straziando, massacrando i nostri corpi? Accetteremmo già dunque una schiavitù, prima ancora d'aver subito una sconfitta?

✱ *Diamo il passo, a questo punto, a un lettore misericordioso. Giornalisti tesserati e non tesserati, egli dice, hanno subito dei «fermi» e perduto il diritto di scrivere per il loro contegno nei quarantacinque giorni. «Oh, Dio! non sono stati eroici, no. Ma che dovevano fare?». Anzitutto, dipendevano da un direttore, il quale obbediva ad un governo. Ma poi lo sconcerto generale poteva far credere a un rivolgimento definitivo. E, insomma, c'era di mezzo il pane. Per cui, dato che si tratta di piccoli professionisti, i quali non hanno la responsabilità dei grossi intellettuali (colpiti, questi ultimi, con ragione e con giustizia) «un po' di carità è loro dovuta, affinchè non si dica che anche nella Repubblica Sociale siano gli stracci che vanno in aria».*

Personalmente, sottoscrivo. Quel lettore, uomo di cuore, domanda che si abbia del cuore. La Repubblica ne avrà.

✱ M. Nebia, un lavoratore, esprime diversi auguri tutti sensatissimi: fra cui l'incremento a una forma di «film sociale», in Italia pressochè sconosciuto, e la pubblicazione d'una biografia di Ettore Muti. Alla quale, effettivamente domandiamo come ancora nessuno abbia pensato.

✱ In cauda venenum: il voluto, cioè, di quell'anonimo che mi oltraggia perchè ho osato dire che «vivevano in Italia degli intellettuali anche senza tessera». *Non è vero, forse? E' vero, esso ammette, «ma solo a patto di compromissioni con la propria coscienza». Ecco però un insulto gratuito. Quali «compromissioni» potrebbe trovare lo anonimo, ad esempio, nell'esistenza letteraria di quel Marino Moretti, che non essendo mai stato tesserato ha ottenuto l'altro ieri il Premio Nobel? E badi ancora, la furente signora, ch'io non ho messo in causa «tutti» gli intellettuali; ma soltanto «quegli intellettuali» che prima avevano profittato, e quindi hanno tradito. La questione — morale — è tutta qui.*

Ramperti

Mentre avanza l'esercito di Bose

Gli inglesi liberano Gandhi sotto la minaccia di una rivolta

Le cattive condizioni di salute dell'agitatore indiano e la profonda apprensione dei popoli del Dominio britannico

Bolangal, sabato sera.

Le autorità britanniche dell'India hanno deciso di mettere in libertà Gandhi. L'ufficiosa «Agenzia d'Informazioni» comunica infatti che il Ministero per l'India ha stamane reso noto il seguente comunicato:

«Visti i rapporti medici sullo stato di salute di Gandhi, il governo dell'India è venuto nella decisione di metterlo in libertà, incondizionatamente. Questa determinazione è stata presa unicamente in base alla dichiarazione medica. La scarcerazione ha avuto luogo stamane, alle ore otto».

Mezz'ora dopo la liberazione del Mahatma le autorità di Poona hanno diramato un bollettino medico, nel quale si dice che la febbre, da cui Gandhi era stato colpito nei giorni scorsi, si è sempre mantenuta alta, seguita da sintomi di paralisi. Mentre essa cresceva, il degente era in stato di delirio. L'esame del sangue — viene detto inoltre — ha rivelato un serio caso di febbre malarica-Terzana.

Gandhi, assieme ai quale sono stati rilasciati Miss Slade, sorella di un ammiraglio britannico, i due dottori personali e il segretario del Mahatma, è stato condotto a Parnakuti, dove risiederà nel palazzo di Lady Thackersey, una vecchia conoscente del Mahatma. Numerosa folla lo ha accolto al suo arrivo.

E' dell'altro ieri la notizia di un aggravamento delle condizioni di salute del Mahatma e della reazione suscitata in tutto il popolo di questo dominio. E qui, nel Giappone, come in tutti gli altri Stati neutrali, si nota nella decisione britannica un sintomo di debolezza e di paura per quello che potrebbe rappresentare una morte in carcere del capo del «movimento di resistenza civile». Già il 22 dello scorso mese di febbraio — si fa qui notare — moriva, dopo lunghi mesi di prigionia, la consorte di Gandhi, e per l'India corsero, presaghe, le parole della morente: «Nel libro del destino è scritto che un giorno l'India sarà libera e forte, e che sul suolo sacro dei nostri avi nessun straniero vivrà da padrone».

Piena di amarezze e di contrarietà è stata fino ad ora la vita del Mahatma, alternata da arresti, da brutali imposizioni del Governo inglese, da lunghe permanenze in carcere; il popolo lo seguiva nel suo programma di agitatore, e nel '42 le bande degli Hurs insorte avevano iniziato un movimento di tale gravità che le truppe inglesi dovettero intervenire continuamente. Bose, nell'agosto dello stesso anno, parlava alla radio di Bangkok, dichiarando che l'Inghilterra voleva trascinare i popoli dell'India in guerra, mentre il Giappone desiderava soltanto eliminare l'influenza anglo-americana in Asia.

Il Mahatma languiva in carcere; nulla più ormai si sapeva di lui. Il 12 settembre dello stesso anno una lettera al popolo giapponese per preparare l'India alla lotta sollevava l'entusiasmo delle masse, mentre Londra si rifiutava di liberare il Mahatma col pretesto di voler «difendere il popolo indiano». Intanto l'Esercito di Chandra Bose si formava, portando poi la bandiera dell'India libera e la voce del grande Agitatore alle fulgide vittorie odierne, oltre la vecchia frontiera.

La morte di Monsignor Montanelli Arcivescovo di Vercelli

Vercelli, sabato sera.

Stamane, alle ore 6,10, è deceduto l'eccellenza mons. Giacomo Montanelli, dal 1929 Arcivescovo di Vercelli. Al momento del trapasso erano al capezzale del venerato Pastore il suo segretario alcune suore infermiere e mons. Vicario generale, che somministrò al morente l'ultimo sacramento.

La salma, rivestita degli abiti episcopali, venne esposta alla venerazione dei fedeli nella sala del trono. I funerali solenni si svolgeranno martedì prossimo, alle ore 9,30. Le Autorità si sono recate in Episcopio a visitare la salma. Il compianto Arcivescovo ebbe i natali a Lecco, nel 1877, fu ordinato sacerdote dal compianto cardinale Ferrari a Monza nel 1899, fu insegnante nel Seminario lombardo, parroco di Brivio, nel 1925, vescovo di Crema e nel 1928 assegnato come arcivescovo coadiutore con diritto di successione a Sua Ecc. mons. Gamberoni, a cui succeose poi nel febbraio 1929.

I premi minori dei Buoni del Tesoro 1949

Roma, sabato sera.

Presso la Direzione generale del Debito pubblico sono state eseguite le estrazioni per l'assegnazione dei premi di lire 100.000, 50.000 e 10.000, relativi alla scadenza 15 agosto 1944, per le serie dei Buoni novennali 15 febbraio 1949 appresso indicate:

Serie U. — I due premi di lire 100.000 sono stati assegnati rispettivamente ai Buoni numero 1.609.874 e 1.640.430. I quattro premi di lire 50.000 sono stati assegnati rispettivamente ai Buoni n. 4.376; 276.944; 1.287.265 e 1.901.356.

Serie V. — I due premi di lire 100.000 sono stati assegnati rispettivamente ai Buoni numero 1.636.981 e 1.669.806. I quattro premi di lire 50.000 sono stati assegnati rispettivamente ai Buoni n. 216.446; 1.049.334; 1.822.118 e 1.864.867.

Serie Z. — I due premi di lire 100.000 sono stati assegnati rispettivamente ai Buoni numero 1.351.482 e 1.617.367. I quattro premi di lire 50.000 sono stati assegnati rispettivamente ai Buoni numero 100.927; 861.467; 795.863 e 1.832.238.

Serie AA. — I due premi di lire 100.000 sono stati assegnati rispettivamente ai Buoni numero 164.330 e 663.364. I quattro premi di lire 50.000 sono stati assegnati rispettivamente ai Buoni n. 86.705; 883.190; 1.897.063 e 1.737.690.